

La storia del Cantone Ticino*

Ristampare tale e quale, senza aggiunte né rifacimenti, un libro di storia dopo trentanove anni dalla sua pubblicazione, potrebbe sembrare impresa dubbia e perfino inutile. E forse non mancherà chi lo pensa, considerando i diversi orizzonti della storiografia contemporanea, i nuovi apporti settoriali dei nostri storici più recenti e la diversità di giudizi che il tempo può aver dato a uomini e cose. Quando però il libro uscito or ora in seconda edizione è la «Storia del Cantone Ticino» di Giulio Rossi ed Eligio Pometta, pubblicato nel 1941, si capisce quanto «la decisione presa dall'editore Dadò — scrive Giuseppe Martinola nella Prefazione — di rimettere fra le mani dei ticinesi questa Storia è stata felice e opportuna: primo, perchè il libro è esauritissimo; secondo, perchè un'altra Storia dopo quella non s'è più vista; terzo, per la validità del testo che, appunto perchè tale, non sopporta intromissioni di aggiornamenti e di scrutini, e tale resta e resiste anche con le sue imperfezioni dove ce n'è; e infine perchè di questa ristampa si sentiva la legittima necessità».

Questa ristampa è quindi da accogliere come un'operazione altamente meritoria e di indiscusso significato culturale. Il merito va innanzitutto ad Armando Dadò che si è assunto non solo l'onore, ma anche l'onere di un'impresa editoriale d'imponente responsabilità ed impegno, a tutti i livelli.

Ne è così risultato un volume di 440 pagine che racchiude la storia della regione ticinese dai tempi più antichi fino al cosiddetto «Governo di Paese» del Cattori (1922), con l'entrata dei socialisti. Di estrema utilità è l'indice dei nomi, assente nella prima edizione, e curato da Saverio Snider. Molto indovinata anche la sovracopertina (dovuta al grafico Orio Galli) con la riproduzione di una cartina antica dei Baliaggi ticinesi.

È evidente che un'opera del genere non poteva essere intrapresa senza il sostegno dello Stato, che ha dimostrato così di saper operare delle scelte qualificanti a favore della nostra cultura, in un momento in cui non poche devono essere le sollecitazioni alle quali è sottoposto, dopo l'accettazione del «postulato Speciali».

A livello culturale la presente riedizione colma una grossa lacuna che si è andata allargando sempre più in questi ultimi tempi, sia perchè il libro era diventato, come s'è detto, rarissimo e introvabile, sia, soprattutto, per la crescente richiesta rivelata dal Direttore della Biblioteca Cantonale, prof. Soldini, durante la presentazione del volume, lo scorso 30 ottobre a Lugano.

L'aver quindi rimesso in circolazione un testo così importante come strumento di lavoro per gli studiosi, gli studenti universitari, gli allievi delle nostre scuole e per qualsiasi persona desiderosa di conoscere il nostro passato, è sicuramente stato un servizio reso non solo allo specialista, ma a tutto il Paese.

Si potrà obiettare che, invece della ristampa di un'opera di circa 40 anni fa, lo Stato avrebbe dovuto promuovere la pubblicazione ex novo di una storia aggiornata del nostro cantone. A parte però il fatto che da più di vent'anni tale auspicio è conosciuto da tutti e ripetuto anche dall'autorità, la realtà

dimostra che, forse, è mancato il coraggio stesso di tentare una simile impresa, certo non facile.

Infatti, dedicarsi a ricerche in questo o in quel settore, ancorchè importante, può essere compito meno arduo, ma scrivere un libro di storia, anche soltanto della nostra piccola provincia, significa operare quella «sintesi» (come hanno fatto il Rossi e il Pometta) che richiede conoscenze più complesse e sicure e una partecipazione molto più impegnativa. Perciò anche Romano Broggin, nella sua presentazione, ha detto: «La ristampa di questo libro è opportuna proprio per richiamarci a un punto di partenza comune per ricordarci che la storia è opera di uomini, chiamati a scegliere, a giudicare, a pronunciarsi anche nella sintesi. Certo vi saranno sprovveduti che, poco abituati a lavorare in prima persona, diranno che questa non è «nuova storia» e non è «storia generale». Anche quel tanto o quel poco che s'è fatto sinora nel Ticino di storia economica, di demografia, di indagine statistica, di storia delle finanze, non basta certo per poter azzardare un giudizio generale per un periodo così ampio».

In realtà la Storia di Rossi-Pometta è l'ultima e la prima uscita nel Ticino: l'ultima, in ordine di tempo, dopo tre altri tentativi alquanto inferiori (di Stefano Francini, nel 1837, di Giuseppe Pasqualigo, nel 1857 e di Angelo Baroffio, nel 1879), ma la prima, come opera di «vera storia».

Dal 1946 al '50 (anno della sua morte) io ebbi la fortuna di conoscere da vicino Eligio Pometta, come suo modesto collaboratore-segretario, e in quel periodo ho potuto constatare de visu la sua costanza nel lavoro, il suo metodo d'indagine e la forza di sintesi della sua mente, malgrado l'età avanzata.

Ecco perchè mi convince pienamente il giudizio che della «Storia del Cantone Ticino» dà il Martinola: «Storia scrutata con occhio

politico soprattutto, come il formarsi e il divenire di un popolo, nessuno vorrà imputarla di aver tirato via sulla così detta storia della cultura, lettere e arti, che ognuno esibisce già come un fiore all'occhiello, le arti particolarmente, perchè gli autori intendevano speculare su un preciso e dichiarato oggetto; né alcuno pretenderà, che sarebbe questo sì un assurdo culturale, che questa Storia di quarant'anni fa vanti d'essere definitiva, sia perchè non poteva ovviamente tener conto di quel tanto o men tanto che gli storici ticinesi apportarono dopo di allora, sia perchè il definitivo è nemico degli studi: che progrediscono, o regrediscono anche questo accadé, di volta in volta, secondo gli inviti e gli indirizzi della contingenza e degli umori, qui colmando e là no, lasciando ancora inesplorato il terreno».

La strada dunque resta aperta, per chi vorrà domani intraprendere quell'opera di revisione e di approfondimento, anche con nuovi criteri, la quale, se non con forze individuali, ma almeno con la collaborazione di un gruppo di lavoro, potrebbe portare ad una nuova sintesi della nostra storia, da tempo attesa, ma purtroppo invano, malgrado la validità di non pochi addetti ai lavori.

L'augurio è stato formulato anche da Romano Broggin: «Possa questa nuova edizione che ci riporta al 1941 convincerci che, al di là delle sterili polemiche, dei ripicchi personali, delle piccole lotte per essere i primi della classe, a determinate scadenze tutti siamo chiamati a giudicarci sul nostro contributo alla storia del popolo ticinese, non solo per quello che abbiamo fatto noi..., ma anche per quello che abbiamo almeno aiutato a fare' agli altri. Se questa riedizione, oltre a far conoscere di più la storia del Cantone Ticino, convincerà i singoli studiosi di storia... a collaborare ripartendosi i compiti, in un lavoro serio e coordinato, anche su varie riviste, allora certamente avrà avuto un gran merito».

Fernando Zappa

*Giulio Rossi-Eligio Pometta: *Storia del Cantone Ticino*, Armando Dadò editore, Locarno, 1980, p. 432.

Il prof. Romano Broggin, direttore del liceo classico-scientifico di Bellinzona mentre presenta la seconda edizione di «La storia del Cantone Ticino» di Rossi-Pometta alla Biblioteca Cantonale di Lugano. Gli è accanto il direttore della Biblioteca prof. Adriano Soldini. (Foto Liliana Holländer - Lugano)

